

IN OCCASIONE DELLA FESTA INAUGURATRICE

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

FRA GLI OPERAI

DI

CERRETO SANNITE

PAROLE DEL SOTTO PREFETTO DEL CIRCONDARIO DI CERRETO

CAV. DOMENICO LASTRUCCI

17 Agosto 1881



Signor!!

Quando, or volgono tre anni, il volere di chi allora reggeva il Ministero dell'Interno mi destinava all'onore di amministrare questo non ultimo al certo fra i Circondari del Regno, io cercai subito, come si fa in simiglianti casi, di raccogliere delle notizie sui Comuni che lo compongono, per non parere che giungessi in esso intieramente nuovo ed ignaro delle sue condizioni generali. Mi capitò per le mani in quei dì un *Dizionario Geografico—Statistico* dello antico Reame di Napoli, e l'occhio tosto si volse, come era naturale, a ricercare curiosamente CERRETO, paese cui d'altronde io sapeva ramnodarsi numerose memorie storiche. Non rammento ora l'epoca a cui risaliva il Dizionario del quale parlo; ma per fermo o esso era stato pubblicato in tempi remoti e forse precedenti il Cataclisma tellurico; che ora fan due secoli, distruggeva in pochi istanti la vecchia Città

le cui meste rovine ancora veggonsi a non molta distanza sovrastare alla moderna, ovvero lo scrittore poco addentro nelle attuali condizioni di questa vostra patria, le ebbe scambiate con quelle antiche. Comunque siasi, io lessi che Cerreto era fiorente per un'industria e largamente proficuo movimento; che in essa e fuori di essa erano in onore i suoi prodotti nella Ceramica se non perfetti come quelli vetusti e celebratissimi dello Abruzzo, pure non privi di valore per la buona qualità delle stoviglie e la vivacità delle dipinture.

Lessi che in Cerreto era studiosamente e sopra una scala abbastanza vasta coltivato il lanificio, e che a Napoli e nelle provincie limitrofe, e fin fuori dei confini del vecchio Reame, si esportavano le manifatture uscenti dalle officine paesane. Lessi che floridissima era l'industria armentizia, siccome quella che forniva la materia prima alla industria dei tessuti di lana, e che ben trecentomila e più capi delle diverse razze pecorine pascolavano sugli ombrosi boschetti e nelle praterie dominanti la vostra Cerreto, e venuti poi i rigori dell'inverno scendevano nelle tepide pianure del pingue Tavoliere Pugliese.

Non so celarvi, che quando giunsi in Cerreto, provai un cotal senso di amarezza, allorchè ebbi a sapere che quanto io aveva letto nel Dizionario testè nominato ora non sia più che una storica ricordanza, e che ben diverse attualmente si trovino d'essere le condizioni industriali e manifatturiere di questa contrada.

Però dopo un certo volger di tempo ho potuto ar-

vedermi di questo: che se al tanto desiderato risorgere delle arti e del commercio nella vostra terra mancano in parte i fattori principali del benefico movimento, cioè il capitale, il lavoro associato e l'incoraggiamento, non fanno difetto in voi operai nè la svegliata intelligenza, nè la prontezza dell'esecuzione, nè la buona e in molti pertinace volontà di perfezionare l'arte cui ciascuno è dedicato. Ho veduto che l'operaio Cerretese reca fuori del suo paese natale, e dentro un raggio esteso fra i paesi circostanti l'opera sua; ho veduto che esso in molti rami delle arti, come pittura ornamentale, muratura, ebanisteria ed altri si fa pregiare e richiedere. E questo è sempre argomento di lode per voi; questa è sempre una speranza di più lieto avvenire, una promessa di sorti migliori; e nessuno può dire, che colla tenacità dei propositi, col concorso di chi pensasse a porre novellamente a profitto la naturale dovizia delle fonti, onde son ricche le alture dominanti l'altipiano su cui siede Cerreto, e col complesso di mutate circostanze, che potrebbero avverarsi in seguito, non possa la vostra industria riprendere un posto importante, soprattutto quando venisse accompagnata dal corredo indispensabile di tutti i perfezionamenti che il moderno progresso ha introdotto nelle diverse specie di arti e di mestieri.

Qualche cosa intanto vi mancava, o Signori, per poter cominciare innanzi tutto ad acquistare lo spirito di fratellanza e di legame d'interessi, e la coscienza della dignità vostra: ed è a questa nobile conquista che voi ora movete col costituire la vostra Società.

Io vò credere, che a più d' uno fra voi sia noto, che questa specie di associazioni non siano cosa nuova, e che anzi la loro origine risalga ad epoca remota. Nel Medio Evo, quando il sentimento religioso regnava gagliardo e possente sui popoli, accanto alle Associazioni religiose, le quali fondavano Ospedali, distribuivano sussidi, e dopo essersi raccolte a pregare in comune, uscivano spargendo tra i loro confratelli ed anche tra gli estranei ai loro sodalizi purchè diseredati dalla sorte ogni ragione di conforti e di soccorsi, sorsero le famose *Corporazioni d'arti e mestieri*. E sebbene queste nello scopo, allora rozzamente inteso ed applicato secondo le ristrette idee di quei tempi, di incoraggiare le singole arti e manifatture, le impastoiassero sovente tra mille vincoli di regolamenti e di obblighi e di privilegi, pure non mancarono di conseguire un altro giovevole intendimento: e fu quello di avvezzare la mente ed il cuore dell'operaio al sentimento della propria dignità, alla affetto pei suoi compagni.

In Italia specialmente, a differenza di quanto accadeva nella Francia e nella Germania, ove la costituzione delle Associazioni era quasi imposta dalla Regia potestà per avere a sè soggetta la numerosa classe lavoratrice, in Italia questa costituzione veniva dal basso, s' invocava come un dritto, preludeva sin d' allora alla compartecipazione del popolo alla pubblica Amministrazione, come lo provano ampiamente i *Priorati delle arti e mestieri* che esistevano nella colta Toscana, e che formavano una vera ed importante parte del pubblico Go-

verno. Diventate queste Associazioni poderose di numero e potenti per mezzi, all'ombra dei venerati Gonfaloni e dei simbolici vessilli, valsero a mantenere rispettata la fatica feconda e intelligente, e insieme furono valido mezzo a nutrire negli animi il santo e generoso affetto di patria.

La moderna civiltà e l'incedere progressivo di tutte le istituzioni Sociali ha ora dato altra forma a queste istituzioni che specialmente in Inghilterra, in Francia e nel Belgio sono diventate potenti per numero, per capitali, per operazioni. In Inghilterra, in questa nazione tanto commerciante e manifatturiera, esse hanno una importanza grandissima, e gli uomini politici più eminenti del Regno unito vi hanno parte. Nella nostra Italia esse già cominciano ad acquistare questa importanza, e molte di esse (sempre quando non divagano in cose estranee al loro istituto, e non si fanno strumento di politiche fazioni, o delle spesso sciagurate lotte che scindono i campi amministrativi) sono diventate, sarei per dire, delle vere Banche, e hanno dato e danno ottimi, e consolanti risultamenti.

Tutto questo volli dirvi, o Signori, per incuorarvi a procedere per la vostra via fermi, compatti, volenterosi. Ricordate innanzi tutto il motto perseverare, questa grande, questa magica parola che chiude in sé il segreto di tutto quanto di più grandioso e mirabile ci offre il bello e magnifico spettacolo della umanità a cominciare dalla costituzione e dall'invigorimento delle più grandi Nazioni, e a finire alle scoperte che in ogni

ramo di scienza e di arti hanno creato meraviglie tali da rendere possibile quella energica frase che in altri tempi sarebbe parsa degna di manicomio e di riso: *Volere è potere.*

Non deviate adunque dalla vostra strada giammai. Ora avete costituita la vostra Società; fate che essa diventi sempre più numerosa, e prosperi perchè saviamente amministrata; poichè il numero e la buona amministrazione danno a questa specie di sodalizi un incremento, che voi stessi non sapreste calcolare nè prevedere. Siate ad essa stretti amorosamente siccome ad una parte della vostra famiglia: dopo le cure affettuose di questa, abbiate nell'animo e nel cuore la vostra associazione, come quella il cui prosperare deve avere una non lieve influenza sulle vostre condizioni personali e familiari. Non abbandonatela mai; non fatevi incogliere dallo scoramento innanzi agli ostacoli, innanzi al forse picciolo vantaggio, che sarete per ricavarne nei primi anni. Perseverate, Signori, e trarrete benefizi sempre maggiori dal vostro Sodalizio.

Ed ora è mestieri pure che io vi dica quali siano i vostri doveri? Essi sono scritti nelle vostre regole ordinatrici così acconciamente e sapientemente redatte per opera dell' egregio uomo vostro concittadino (1) che è stato il benemerito iniziatore di quest' Associazione. Ma

(1) Il Commendatore Signor Michele Ungaro, Avvocato, già Deputato al Parlamento Nazionale.

poi volgete uno sguardo al vessillo intorno al quale vi raggruppate, e troverete nelle parole che sono scritte su di esso tutto uno statuto che a voi deve essere legge immutabile e venerata:

ONESTÀ: LAVORO: FRATELLANZA.

L'onestà, base di ogni civile comunanza perchè è il riflesso del limpido raggio che emana dal vero e dal giusto, sia la guida delle vostre azioni; essa vi procuri la gioia serena che viene dalla coscienza del dovere adempiuto, e che sola può darvi il dritto di tenere alta la fronte innanzi alla Società. Il lavoro, questa legge universale, questo nemico dell'infecundo ozio e delle turpi passioni che degradano le vite inoperose e malefiche, sia il vostro elevato e proficuo intendimento. La fratellanza sia la vostra divisa; consideratevi da oggi come costituenti una sola famiglia, in cui le gioie e i dolori dell'uno sono le gioie e i dolori dell'altro. Sia bandita da voi ogni idea di ambizione che non si riferisca al bene comune. Guardando voi alla vostra bandiera, il rammentare che le parole e i simboli che la fregiano sono stati amorosamente e con diuturna fatica trapunti sulla stessa dalla mano d'una virtuosa e nobile fanciulla (1), siavi un delicato ricordo che elevi a gentili sentimenti l'animo vostro, che vi educi a quella civiltà e a quella mitezza di costumi, che sono pure una pagina del Codice dell'o-

(1) La Signorina Felicetta dei Baroni Magnati.

operaio, e si riassumono in questa santa parola *fratellanza*. Aiutate coll' opera, consolate coll' amore, colla parola i vostri confratelli. Oh! vengono, come per tutti, anche pel povero operaio i tristi giorni della sventura, anzi per esso vengono pur troppo più frequenti e più dolorosi! Ma allora, senza il vano imprecare alla sciagura, che può venire (che Dio nol consenta!) a visitarvi fino nel seno della vostra famiglia e nei penetrali delle domestiche pareti, voi troverete un conforto supremo nell' assistenza benefica, amorevole dei vostri compagni; ma allora saprete che non mancherà mai chi verrà a recarvi fino in casa l' ausilio, di cui sentirete il bisogno, ed essendo per voi un diritto, non farà salire sulla vostra fronte il rossore della umiliazione; ma allora vedrete una mano pietosa tergere le lagrime dei vostri bambini, e voi dopo il Grande Fattore dell' universo benedirete l' Associazione, della quale fate parte. Siate dunque fratelli; fratelli tra voi, siatelo pure dei vostri concittadini; mai partecipate a discordie o a lotte intestine, siate invece messaggieri di pace e di affetto; chiudete gli orecchi alle insinuazioni di chiunque volesse rendervi strumento di tendenze e di propositi estranei al vostro bene comune, e al bene del consorzio civile in mezzo al quale dovete vivere tranquilli e rispettosi perchè onesti, perchè laboriosi, perchè animati dal senso della Carità Cittadina.

Finisco con lo adempiere a un dovere, e vi dico quello che avrei dovuto dirvi fin dal principio di queste mie poche parole.

Io, vostro Socio, vi ringrazio. Si vi ringrazio e

di gran cuore di due cose. In nome del Governo che ho l'onore di rappresentare, vi ringrazio d'essere qui convenuti a rendere omaggio nella mia persona al Governo del Re, dimostrando in tal guisa che in voi innanzi tutto sta come legge la devozione ad esso, e però date ampia assicurazione e guarentigia che siete ben lungi dall'accogliere dentro dell'animo vostro fin l'ombra delle idee sovvertitrici di pochi agitatori (la più parte fortunatamente stranieri) che sotto il pretesto di organizzare il lavoro, di migliorare radicalmente e risollevarlo d'un tratto le classi faticatrici, tendono invece col fatto a uccidere il reggimento della pubblica cosa, l'ordine, la famiglia, la Società, la Religione! Vi ringrazio in nome del paese e del Governo ancora, perchè avete scelta come festa dell'Associazione la festa dello Statuto (sebbene per questa prima volta per ragioni eccezionali avete dovuta differirla insino ad oggi). La festa dello Statuto è la festa della Nazione, e voi col chiamarla la vostra festa, unite i vostri destini ai destini della nostra patria diletta, e vi raccogliete all'ombra di due grandi nomi, l'ITALIA, e la DINASTIA DI SAVOIA, questa illustre Dinastia, che ha sempre amato vedere a sè dintorno i rappresentanti della vostra classe laboriosa. La mano guerriera del nostro Sovrano pronta sempre a brandire la gloriosa e storica spada di S. Quintino e di Palestro, è pur la prima a stringere la mano incallita dal lavoro del modesto operaio; e in quella stretta di mano significatrice sta il segreto del nostro avvenire, perchè essa ci dice che questa rispondenza, questo scambio di affetto

tra Sovrano e popolo ci assicura il tranquillo svolgimento della pubblica prosperità, e la vita della giovane Nazione cui siamo orgogliosi di appartenere!

Questa Dinastia sarà l'Arca Santa intorno alla quale ci raccoglieremo nei giorni del pericolo, e sempre quando i nostri esterni od interni nemici minacciassero di ritorci quanto noi tutti abbiamo di più caro: la Patria!

VIVA L'ITALIA! VIVA IL RE!

VIVA LA SOCIETÀ OPERAIA!